

Benissimo: ma se si trovasse un nome o cognome derivato o composto non precisamente da *σταφυλή*, ma però da altro nome significativa uva e della stessa radice come *σταφίς*, e si trovasse insieme uno scrittore del tempo dell'anonimo e di quel cognome appunto?

Ora non so indicare alcuno *Στάφυλος*, *Σταφυλίτης*, ecc., che sia a proposito per noi, ma uno *Σταφιδάκης* sì, scrittore, e scrittore del primo quarto del sec. XIV.

Si conserva difatti nel codice Vallicelliano B 70, del secolo XIV (1), e nel Vatic. gr. 1374, del secolo XV/XVI (2), *Τοῦ Σταφιδάκη μονωδία ἐπὶ τῷ αὐτοκράτορι Παλαιολόγῳ*. Come rilevò R. Foerster e poi indipendentemente da lui il Lampros (3), riguardando quella monodia un imperatore della dinastia dei Paleologi morto in Tessalonica ancora vivente il padre, e l'unico imperatore Paleologo che vi morì in tale condizione essendo stato Michele IX († 12 ottobre 1320) lo Stafidace e la monodia risultano di quel tempo, che è il tempo dell'anonimo.

Nè la monodia è il solo scritto dello Stafidace. Nel medesimo codice Vallicelliano sul f. 153 v. si legge col suo nome, mezzo tagliato però e conseguentemente sfuggito all'autore del catalogo, l'epitafio di Isacco, fondatore di un monastero — il monastero τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Περιβλέπτου in Salonicco —, uomo pieno di virtù e di sapienza, morto di anni 65 e giorni 26 il 16 dicembre; lo si veggia stampato e illustrato da S. G. Mercati nella 7^a delle sue *Note d'epigrafia bizantina* («Bessarione», XXXVII, 142-148). La scrittura essendo della stessa mano che la monodia, non penso ad un altro Stafidace.

Al medesimo Stafidace crederei anch'io che spettino tanto i versi in onore del monaco Tecara che restano nel codice Atonita 4520, dell'anno 1439 (4), e in altri manoscritti dell'opera di quel monaco, quanto gli *Στίχοι τοῦ Σταφιδάκη εἰς τὸν μέγαν στρατοπεδάρχην* che Giano Lascaris notò circa il 1492 in Arta in casa di Demetrio Triboles (5).

(1) Cf. E. MARTINI, *Catalogo di mss. greci esistenti nelle Biblioteche italiane*, II, 30; R. FOERSTER, *Libanii opera*, II, 196 sg. Nel *Catalogo* non è notato che nel f. 171 v. v'è un epigramma di Pallada e nel f. 205 v. cominciano *λιβανίου σοφιστοῦ μελέται*. Nella monodia notevoli certe correzioni (per es., f. 191 r. *κατήφειαν* fu sostituito con *ἀσθένειαν*, 194 v. *βασιλέων* con *αὐτοκρατόρων*, 195 v. *κατασχεθεῖς* con *κατενεχθεῖς*, 197 r. *διατελέσης* con *διοσίσης*), che sembrano pentimenti d'autore e forse provano che l'esemplare è della sua mano medesima.

(2) Cf. FOERSTER, «Byz. Zeitschrift», IX, 280. LAMPROS, «N. Ἑλληνομν.», I, 368, ha male assegnato anche il Vatic. al secolo XIV.

(3) «Byz. Zeitschrift» I. c.; «N. Ἑλληνομν.», I, 368 sg.; II, 377. Anche S. G. MERCATI in «Bessarione», XXXVII (1921), p. 144, propende per la stessa identificazione.

(4) LAMPROS, *Catalogue* ecc., II, 142: *Περὶ τοῦ Θηκαρά στίχοι καὶ γῶμαι Θεοδούλου μοναχοῦ, Νεοχωρίτου γραμματικοῦ, Μητροφάνους μοναχοῦ, τοῦ Χιόνη, τοῦ Σταφιδάκη, τοῦ Χαροσιάντου*. Così, pare, nei codici Mosquensi 306 e 308 (VLADIMIR, p. 420 e 422; cf. S. MERCATI, I. c., 147 sg.), del secolo XVI, nel Gerosolimitano 303 (cf. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, IV, 382, dove male: ...καὶ Σταφιδου) e nel codice 1549 della Laura; cf. SPYRIDON e SOPHR. EUSTRATIADIS, *Catalogue of the Greek mss. in the Library of the Laura on Mount Athos*, che ne forniscono l'inizio: *Τοῦ Σταφιδάκη. Οὐ τῶν μαχαίρων Θηκαρῶς οὗτος φίλε...*

(5) «Centralblatt fuer Bibliothekswesen», I, 379; «N. Ἑλληνομν.», IV, 319.